

di Francesco Furlan

Primo maggio in piazza Ferretto, con qualche centro commerciale aperto - a Mestre solo il centro Le Barche - e l'angoscia e la speranza per il lavoro di domani da sciogliere con la musica dei concerti in programma. Un sentimento di angoscia che vivono, tra i tanti, i lavoratori per i quali sta scadendo la cassa integrazione in deroga. Secondo stime fornite dalla Cgil, in città e provincia sono tra i 5 e i 6 mila i lavoratori appesi al filo delle decisioni del governo che dovrà decidere se, quando e come rifinanziare - servono oltre 2 miliardi di euro - la cassa integrazione in deroga.

Il comizio in piazza. È questo uno dei nodi della riflessione dei sindacati che festeggeranno il primo maggio in piazza Ferretto, alle 17.30, con gli interventi dei segretari provinciali di Cisl e Cgil, Lino Gottardello e Roberto Montagner, e del segretario regionale della Uil, Gerardo Colamarco. «Senza il rinnovo della cassa integrazione, da luglio, ci sono 6 mila lavoratori che rischiano di trovarsi senza alcun sostegno al reddito, e non ce lo possiamo permettere», dice Montagner «sono i lavoratori più indifesi, per i quali la cassa in deroga rappresenta spesso l'ultima spiaggia». Nel suo intervento dal palco Montagner chiederà anche all'ex sindaco di Padova e neo ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, di «convocare quanto prima il tavolo su Porto Marghera per affrontare tutte le vertenze aperte, a partire da Vinyls, lo stesso tavolo che avevamo chiesto all'ex ministro Passera e non ha mai convocato». «Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga è una delle priorità che chiediamo al governo, con la risoluzione del problema degli esodati», spiega Colamarco, segretario generale della Uil Veneto che nel corso del suo intervento promuoverà anche la creazione di «un centro di ricerca su prodotti e processi a Porto Marghera, realizzabile con i fondi europei del progetto Horizon che permetterebbe di fermare l'esodo dei giovani che lasciano il Veneto, e che sono tantissimi, solo perché nelle città e nella regione in cui vivono non hanno opportunità». In piazza Ferretto, dopo il comizio, ci sarà il concerto della «Magical Mystery Orchestra». Quella di domani sarà una giornata di mobilitazione per tanti: i lavoratori della Ditec, ad esempio, si troveranno a Forte Marghera, alle 11, per un pranzo a sostegno della loro battaglia per salvare l'azienda che ha sede a Marcon.

Forte Marghera. Si conclude il

PRIMO MAGGIO » I NODI DEL LAVORO

Appello dei sindacati a Zanonato «Convochi il tavolo su Marghera»

Montagner (Cgil): «Seimila lavoratori a rischio senza i soldi della cassa integrazione in deroga»
Oggi alle 17,30 in piazza Ferretto la manifestazione dei lavoratori, festa e musica al Forte

Prefettura, tavolo per valutare gli sfratti

Un organismo tecnico di coordinamento delle Forze di Polizia con il compito di valutare le richieste di assistenza della forza pubblica, provenienti dagli uffici giudiziari, relative alla esecuzione di provvedimenti di sfratto, ai fini della loro graduazione, in ragione delle ripercussioni sull'ordine pubblico. È stato istituito dalla prefettura e se ne è discusso ieri nell'ambito della Conferenza provinciale dei responsabili degli uffici periferici convocata dal prefetto. E durante la quale è anche emerso che ammonta a 6 milioni di euro il debito degli uffici periferici dello Stato, destinati in buona parte a spese per utenze e canoni di locazione nei confronti di altre amministrazioni pubbliche. Uffici che, come prevede il decreto legge dello scorso 8 aprile, hanno provveduto a comunicare agli organi centrali i dati per la liquidazione delle somme. Nel corso dell'incontro il prefetto ha anche chiesto al segretario generale della Camera di commercio «l'opportunità che quest'ultima si faccia parte diligente per le segnalazioni di eventuali criticità da parte di operatori imprenditoriali e commerciali».



Da sinistra: il centro Le Barche che oggi sarà aperto i lavoratori della Ditec, un corteo degli operai di Porto Marghera e un comizio dei sindacati in piazza Ferretto

festival «Scarpe rotte - la Resistenza di ieri e le resistenze di oggi» con un programma fitto di iniziative e dove, tra le molte, alle 18 sarà presentato il documentario «Vinyls Porto Marghera - Lavoratori di plastica» di Irene Sollazzo con i lavoratori di Vinyls e la regista per ricostruire la storia di una fabbrica simbolo del lento declino industriale che ha vissuto Porto

Marghera nell'ultimo decennio. Sul fronte musicale due gli appuntamenti principali: alle 18, con le musiche della Banda popolare dell'Emilia Rossa e, alle 22, con i ritmi degli Ska-J di Marco Furio Forieri. A mezzanotte la chiusura della festa del primo maggio e anche del festival, che nell'ultima settimana ha portato a Forte Marghera migliaia di persone.

Negozi aperti. Diversamente da quanto accadde il 25 aprile, oggi la maggior parte dei centri commerciali in città resterà chiusa, con l'unica importante eccezione del centro Le Barche, che ha deciso di tenere aperto, con il rischio però che, con il sole, la gente preferisca andare al mare o andare al parco piuttosto che fare shopping in un centro commerciale.

«L'idea è quella di poter dare a Mestre un posto dove poter andare» spiegano dal Centro «perché ci siamo guardati in torno, e c'è il rischio che sia quasi tutto chiuso. Pensiamo di dare un servizio e ci assumiamo il rischio dell'apertura».

GUARDA NEL SITO E COMMENTA
WWW.NUOVAVENEZIA.IT



TIZIANA AGOSTINI / LE APERTURE DEI CENTRI COMMERCIALI DURANTE LE FESTIVITÀ

Infranti tutti i limiti e calpestate la Costituzione

di Tiziana Agostini *

Hanno cominciato con le domeniche, poi hanno preso il 25 aprile e adesso stanno provando con il Primo maggio: le aperture festive dei centri commerciali toccano progressivamente i simboli e il senso di una civiltà e i valori di una comunità che su questi si era cementata.

Il ritmo settimanale, con l'ultimo dei giorni dedicato al riposo trova infatti fondamento nel libro dei libri, la Bibbia per i cristiani, Torah per gli ebrei. «Dio benedisse il settimo giorno e lo consa-

crò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che Egli creando aveva fatto». E così miliardi di persone nel mondo riservano un giorno alla festa, che è venerdì per i musulmani, sabato per gli ebrei, domenica per i cristiani. La divisione tra momenti per il lavoro e momenti per l'elevazione trova riscontro e si innesta nell'altra civiltà di cui l'Occidente è non sempre erede consapevole, quella classica. I Romani distinguevano in modo netto il tempo del negotium da quello dell'otium e sapevano bene che senza l'opportunità di svincolarsi dalle quotidiane incombenze non era possibile diventare pienamente umani, perché veniva meno l'esercizio del pensiero, la ricreazione mentale oltre che fisica. Cancellare la demarcazione tra questi due momenti della vita delle persone si-

gnifica invece privarle della possibilità di essere pienamente se stesse in nome del primato del profitto a cui i lavoratori si devono piegare. Che viviamo in un sistema di mercato è del tutto evidente e nessuno oggi può più legittimamente mettere in discussione l'economia di mercato quale organizzazione efficace e libera. Il problema è che stiamo passando da un'economia di mercato a una società di mercato, alle cui esigenze un'intera società si deve piegare.

Che il privato persegua il suo profitto, è del tutto legittimo, per questo esiste lo Stato che anche all'interno del sistema capitalistico detta le regole e limita gli ambiti; quando invece il Governo di uno Stato, come ha fatto quello italiano, ha consentito le aperture sempre e comunque delle atti-

vità commerciali, contro il parere di Comuni e Regione, ha contribuito in modo determinante alla deriva del valore del lavoro, che si fonda sull'idea di un tempo anche per riposare.

Il provvedimento tra l'altro non ha conseguito neppure gli obiettivi economici che si era prefisso, ovvero un aumento dei consumi e quindi una rimessa in moto dell'economia; le consanguenezze concrete sono state un'ulteriore chiusura delle piccole attività, basate su gestioni familiari non in grado di competere con la grande distribuzione quanto a tempi di apertura. Si sono così persi altri negozi di vicinato, strumenti di costruzione delle piccole comunità e desertificati ancor più i centri urbani. Molte donne, inoltre, che da sempre costituiscono l'anello debole del sistema,

hanno dovuto rinunciare all'occupazione, non riuscendo a conciliare il lavoro di cura con quello retribuito.

Non è stata solo una legge a determinare questa deriva, sono le nuove caratteristiche della vita quotidiana a spingerci verso giorni tutti uguali, in cui siamo inesorabilmente connessi e dove la connessione stessa diventa la certificazione del nostro esistere. Ma è proprio per questo che non dobbiamo consentire che le giornate diventino tutte uguali, che la domenica sia sottratta alla dimensione della ricreazione, degli affetti e dello spirito, come si fa in molti Paesi civili, a partire dalla Germania, che più di altri ha saputo contrastare la crisi, non a caso facendo leva su un sistema di valori condivisi.

Ora sono state raccolte le firme

per presentare un disegno di legge che ridefinisca la normativa in materia di aperture; a promuovere l'iniziativa sindacato e Confesercenti, organizzazione che orgogliosamente rilancia la bottega e l'etica del commercio. Ma nel Veneto le firme sono state raccolte anche dalle parrocchie, che vi hanno individuato un'occasione per ribadire i valori della nostra società. E allora diciamolo senza reticenze e con molto sdegno: esistono dei limiti e questi limiti sono stati infranti, in modo sacrilego. Togliere il diritto alla Festa è togliere civiltà e ora costringere le persone a lavorare il Primo maggio significa calpestare la Costituzione della Repubblica italiana, che colloca il lavoro a fondamento dello Stato.

* Assessora alle Attività culturali del Comune di Venezia



Container nel porto di Venezia

NUOVE FRONTIERE

Industriali e Autorità Portuale in missione per tre giorni a Istanbul

«Mamma li turchi», si soleva dire in ricordo delle razzie nelle coste mediterranee italiane, ma dei predoni Ottomani. Oggi, invece, i turchi sono i benvenuti, soprattutto se vengono ad investire nel nostro territorio o acquistano i nostri prodotti. Tant'è che una delegazione imprenditoriale di Confindustria Venezia sarà presente a Istanbul tra lunedì 6 e mercoledì 8 maggio prossimi assieme a rappresentanti dell'Autorità Portuale di Venezia e del Comune di Venezia per rafforzare i rapporti con i partner turchi e per esplorare le numerose possibilità di business offerte da un mer-

cato in continua crescita.

La «missione» nella capitale della Turchia è stata presentata ieri dal presidente Luigi Brugnaro, insieme a Claudia Marcolin (segretario Generale Autorità Portuale), Mirco Viotto, presidente delle Piccole e Medie Industrie e Massimo Gatti, referente internazionale di Confindustria Venezia.

«Il nostro obiettivo» ha spiegato Luigi Brugnaro «è quello di rafforzare e approfondire le intense relazioni economiche e commerciali che già esistono con questo paese e di costruirne di nuove a partire dalle eccellenze produttive del brand di

Venezia e della nostra Città Metropolitana». Punto di forza degli interscambi che già esistono tra Venezia ed Istanbul e per quelli che potranno arrivare nel prossimo futuro, è il porto commerciale e passeggeri, che già da tempo ha un fitto scambio che si recherà lunedì ad Istanbul ci sarà anche il presidente dell'Autorità Portuale, Paolo Costa, che punta ad aumentare fortemente i traffici già esistenti, soprattutto grazie al Porto Franco attivo a Marghera. Nel 2012 il totale delle movimentazioni commerciali di manufatti tra il Veneto e la Turchia è stato

di oltre 1.4 miliardi di euro pari a oltre il 78% del totale degli interscambi tra Turchia e Nord Est ed oltre il 9% del totale degli interscambi nazionali. Il Veneto è la 3ª regione in Italia per quote di importazione dalla Turchia (dopo Lombardia e Piemonte), mentre è 5ª per quanto riguarda le esportazioni. I flussi commerciali tra Veneto e Turchia, sono sbilanciati a favore delle esportazioni (950 milioni di euro), che ammontano a oltre il doppio rispetto alle importazioni. Tutto ciò sarà possibile - come ha spiegato ieri la segretaria Claudia Marcolin - «grazie al raggiungimento del pescag-

gio massimo di meno 11,5 metri del canale Malamocco-Marghera che potrà dare nuovo impulso ai traffici assieme all'attivazione della linea intramediterranea, ad opera della compagnia marittima Med Cross Lines per servire i traffici tra il Veneto e il mercato libico e, da aprile, anche quello turco grazie agli scali dedicato presso l'Haydarpasa terminal di Istanbul e i porto di Mersin e Izmir. Si tratta di un servizio Ro - Ro (traghetto con sopra camion) Veneto-Turchia-Libia, realizzata da imprenditori veneti, molto competitivo in termini di tempo e di resa».



«In piazza con gli operai non è più uno scandalo»

Davanti all'attuale crisi economica di «gravità eccezionale» imprenditori pronti ad allearsi con i sindacati per avere dal nuovo Governo incentivi e detassazioni

di Gianni Favaro

Un Primo maggio così non si era mai visto negli ultimi cinquant'anni. I dati sulla crisi economica, anche a Venezia e in provincia, sembrano un bollettino di guerra: quasi 250 imprese industriali che occupano 6.500 lavoratori, sono in affanno e hanno aperto lo stato di crisi da più di un anno, le ore di cassa integrazione straordinaria utilizzate sono passate dalle 500 mila ad 8 milioni nel 2012; i licenziamenti collettivi sono saliti a 1.386 i licenziamenti collettivi e a 5.067 quelli individuali. Tant'è che di fronte a questa eccezionale situazione negativa che non fa intravedere nessuna luce, almeno per ora, in fondo al tunnel, perfino gli imprenditori si dicono pronti a scendere in piazza per chiedere misure immediate sul fronte del lavoro, a cominciare dalla riduzione della tassazione (cuneo fiscale) e incentivi a chi assume piuttosto che licenziare. A Treviso sul palco con i segretari di Cgil, Cisl, Uil ci sarà il presidente di Confindustria, Vardanega che ha accettato l'invito rivolgo a tutte le associazioni industriali da isindacati trevigiani. Cgil, Cisl, Uil veneziane non hanno invitato ufficialmente nessuno, tranne i lavoratori, al comizio-concerto previsto nel pomeriggio di oggi in piazza Ferretto a Mestre. Il presidente di Confindustria Venezia, Luigi Brugnaro, ha però dichiarato al no-



Il presidente di Confindustria Venezia, Luigi Brugnaro

stro giornale: «non è nostra consuetudine manifestare in piazza, ma nel reciproco rispetto dei ruoli diversi, noi siamo pronti a dare la nostra adesione simbolica alla celebrazione del Primo Maggio all'insegna dell'unità di intenti sul fronte del lavoro in un momento così grave per l'economia nazionale». Tra gli imprenditori associati a Confindustria veneziana c'è chi va anche oltre l'adesione simbolica. «Se non avrò da fare

in azienda, andrò anch'io in piazza Ferretto, senza scandalizzarmi di stare a fianco dei lavoratori» dice Pietro Frasson, titolare di Trivengas srl di Mirano «ci andrei per ribadire che la crisi si batte insieme, lavoratori e imprenditori che hanno come bene comune l'azienda, sperando che il nuovo Governo, finalmente, ci ascolti e intervenga». Anche Matteo Gentis, giovane promessa imprenditoriale di Cap Arreghini di Portogruaro

(prodotti per la vericiatura), dice di non vederci «nulla di male se lavoratori e imprenditori manifestano insieme per i problemi comuni. Noi, certo, non ci metteremo a urlare facili slogan, ma avremo molte cose da dire e chiedere alle istituzioni». Mirco Viotto della Elettromeccanica Viotto srl di San Donà, invece, in piazza per il Primo Maggio, non ci andrà, ma ribadisce che nella sua azienda «operai e datore di lavoro hanno lavorato sempre insieme, all'insegna di un costante miglioramento della professionalità individuale e dell'innovazione aziendale, perché solo così si batte la concorrenza e si sviluppa l'azienda». «Non vedo perché anche noi imprenditori non si debba andare in piazza per la Festa del Lavoro che, ovviamente, riguarda entrambi» osserva, invece, Massimo Gatti, titolare della Gatti arredamenti srl di Mirano «certo è che tutto potrebbe andare meglio se il nuovo Governo ci aiutasse, magari con degli incentivi mirati per nuove assunzioni e la riduzione del cuneo fiscale che sia noi industriali che i sindacati chiediamo con forza». Paolo Trovò, titolare Mestriner Welding srl di Marghera, in piazza il Primo Maggio non ci andrà perché «è una festa tradizionale dei lavoratori con le loro bandiere rosse, meglio sarebbe organizzare insieme una manifestazione ad hoc».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCA PORTO / LE TRAGEDIE PER LA CRISI E LE SPERANZE CON IL NUOVO GOVERNO

Una giornata che non può essere una vera festa

di Franca Porto *

Il Primo Maggio è la giornata della festa del lavoro in Veneto, in tutta Italia e anche in moltissimi altri Paesi del mondo. Non sempre però, e non ovunque, questa festa è, come il termine richiama, contrassegnata dalla gioia.

Non è così, ad esempio, per le famiglie di quelle centinaia di operai tessili, in gran parte donne, morti sotto le macerie di un edificio-stabilimento crollato qualche giorno fa in Bangladesh, la fabbrica tessile del mondo. Una strage annunciata che se-

gue, a distanza di pochi mesi, quella che ha visto bruciare vivi, sempre in questo Paese, nel rogo della loro fabbrica, altri 112 lavoratori tessili.

Queste tragedie ci ricordano, dolorosamente, che festeggiare il lavoro in molte parti del mondo è ancora una lontana speranza e che la globalizzazione è sì un potente fattore di crescita per una parte sempre maggiore della popolazione mondiale, ma i suoi costi sono spesso inaccettabili per gli inumani sacrifici che comporta. Nel Veneto questi drammi arrivano attutiti dalla «lontananza» che abbiamo con questa e altre nazioni (la distanza geografica in questo caso non c'entra). Non così è per la numerosa comunità degli immigrati bengalesi: molti di loro stanno vivendo gli stessi sentimenti di an-

goscia e di preoccupazione che hanno provato i nostri padri e madri quando, da paesi altrettanto «lontani», arrivavano le notizie delle tragedie sul lavoro che avevano colpito i nostri emigranti.

In Veneto il Primo Maggio prossimo non potrà essere, comunque e per nessuno, una vera giornata di festa. Pesano le vite bruciate dalla crisi: le decine e decine di suicidi che stanno segnando questi lunghi anni di crisi. Pesano i quasi centomila posti di lavoro sepolti sotto le macerie di decine di aziende crollate e che hanno trasformato decine di migliaia di lavoratori in disoccupati con poche speranze di ritrovare occupazione.

Se tutto ciò non si è trasformato in un crollo dell'edificio sociale nel quale vivono le nostre co-

SOLO LE CONQUISTE SINDACALI COSTRUITE NEGLI ANNI HANNO PERMESSO CHE L'EDIFICIO SOCIALE NON CROLLASSE, EVITATO IL COLLASSO

munità lo si deve unicamente a quell'insieme di tutele sociali costruite negli anni dalle conquiste sindacali. Sono queste le gabbie in ferro che, assieme al cemento della coesione sociale, ne hanno impedito il collasso. Nella nostra regione poi, il dialogo tra sindacati e imprese ha rafforzato questa costruzione con una contrattazione che ha generato welfare sussidiario aziendale e territoriale diffuso, gestito con la corresponsabilità delle parti (la bilateralità). La concertazione con la

Regione ha poi permesso di gestire con oculatazza le risorse per gli ammortizzatori in deroga incentivandone l'utilizzo legato alla ricollocazione al lavoro.

Sappiamo che tutto ciò non basta a cancellare gli effetti nefasti della crisi sul lavoro, che la vera cura è ritrovare il lavoro (per il Veneto significa rimettere nel mercato almeno centomila posti di lavoro in più) e che ce la si può fare solo rimettendo in moto sviluppo e crescita. Obiettivi che però non sono alternativi - tutt'altro! - con il rafforzamento del welfare sul lavoro per il quale non basta una buona e corretta applicazione delle recenti norme di riforma ma nella prosecuzione della edificazione delle «mura locali». Nel nostro recente congresso abbiamo avanzato nel merito proposte concrete

che coinvolgono tutte le imprese venete e che fanno risaltare il ruolo delle rappresentanze sociali. Riteniamo che possano essere, assieme a quelle delle altre organizzazioni, una utile base di confronto sul da farsi nei prossimi mesi. Non possiamo certamente limitarci alle sole, pur fondamentali, questioni nazionali come il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga e gli incentivi per l'occupazione. Questioni che ora possiamo, finalmente, affrontare con un governo sulla cui capacità di operare confidiamo.

Ci sono responsabilità e prerogative che spettano unicamente a noi, in Veneto, esercitare. Anche per dare segnali di positiva concretezza nelle nostre piazze del Primo Maggio.

* Segretario Cisl Veneto